

## POSTFAZIONE

Quando un testo si lascia leggere tutto d'un fiato è perché ti coinvolge, ti incalza e ti provoca a sfogliare di continuo pagine da divorare. Significa che le parole sono quasi trasfigurate dalla passione del cuore, superano le attese e le previsioni dello stesso lettore, dilatano i confini delle sue esplorazioni. La lettura, ininterrotta, si lascia sublimare in una forma di "compagnia" gradevole e confidenziale che facilmente si stabilisce con l'autore del testo. Parlo di Riccardo Petricca, che ringrazio con particolare debito di riconoscenza.

Educazione e comunicazione si devono intrecciare, altrimenti si assiste a una degenerazione di cui siamo spesso testimoni ai nostri giorni ove alla bulimia delle tecniche "informatiche" corrisponde un'anoressia di contenuti formativi. Il titolo dello scritto potrebbe far pensare ad una ripetuta e stucchevole presentazione delle tante piattaforme comunicative, i cosiddetti "social network". Nulla di tutto ciò nel testo di Petricca. Non si tratta neppure di un'indagine sul tema della comunicazione, con i suoi relativi processi pervasivi e dinamiche non di rado dirompenti. Tutt'altro.

L'attento lettore si imbatte sin dai primi racconti in una storia di vita, quella dell'autore, tramite alcuni significativi quadri e scorci rappresentativi di luoghi, persone ed esperienze vissute in prima persona. L'autore sa coniugare abilmente, con un pizzico di saggia scaltrezza, l'autobiografia quale facile "esca" per attirare il lettore nella rete della comunicazione empatica. Riccardo parte dal "raccontarsi", ripercorrendo tratti salienti delle sue esperienze di vita: da quelle

più “profane” a quelle propriamente “spirituali”, tutte significative ed espressive di un processo di crescita continuo e progressivo, imprevedibile per lui stesso, ma non per questo casuale. Ci aiuta così a scoprire una forma di comunicazione quasi confidenziale, sentita e partecipata. Non solo: Riccardo ci aiuta a superare il livello banale di una narrazione fatta di informazioni generiche e impersonali, per farla diventare una forma di “consegna” di sé al lettore. Il primo beneficiario del racconto autobiografico è proprio colui che lo compone. In un colloquio personale, Riccardo mi confidava: *“Il racconto del mio vissuto ha aiutato proprio me a crescere e a rileggere la mia vita... dopo tanti anni scrivendo e rileggendo la mia storia mi accorgo che ogni esperienza fatta, compresa quella terribile del dolore e della sofferenza, era per me propedeutica ed aveva un fine ultimo... quand’anche ogni cosa sembrava ingiusta e senza senso, nulla, assolutamente nulla, accadeva a caso”*.

L’arte di educare, al di là del suo significato tradizionale di attività rivolta al “trarre fuori” e al “nutrire” una crescita e accompagnarla, si definisce oggi piuttosto come l’arte di formarsi a partire dalla propria storia, è partecipare attivamente ad un processo di autoformazione. Protagonisti, dunque, in prima persona della formazione di sé, soggetti in crescita nella direzione di una conoscenza sempre più matura di sé stessi, e condizione di una sempre più piena e completa umanità. Fare autobiografia è formarsi; anzi, è formarsi due volte. È rileggere la propria storia e provocare ulteriori processi di crescita. L’obiettivo di questo processo è dare forma alla soggettività del singolo, favorirne lo sviluppo personale, secondo un modello proprio e malleabile al tempo stesso. Poiché non si è mai completamente formati, ma ci si forma lungo l’arco dell’intera esperienza storica.

L’intuizione molto originale che si sprigiona progressiva-

mente in questo scritto è la traslazione del lettore da alcuni quadri autobiografici alla descrizione della “pastorale digitale” di una comunità cristiana, rivisitata secondo il metodo e i processi formativi dell’autobiografia. Pertanto, alla domanda: “Cos’è la pastorale digitale”, la risposta che da queste pagine apprendiamo potrebbe essere espressa così: la pastorale digitale di una diocesi è l’autobiografia di una Chiesa particolare. La pastorale digitale delinea il volto di una Chiesa che si racconta, e perciò si forma due volte: perché comunicando esprime e quindi rilegge il suo vissuto, e allo stesso tempo favorisce un ulteriore processo educativo, proponendosi ulteriori traguardi. La vocazione della “pastorale digitale” è tutta qui: favorire una forma di autobiografia di una Chiesa particolare, quella di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, che si racconta e si lascia educare dalla sua storia raccontata, riflettuta e condivisa; e sempre aperta alle sorprese dello Spirito che apre orizzonti inesplorati grazie ai quali si dilata il respiro della propria avventura storica.

Resta sempre valido l’assioma che abbiamo assunto sin dall’inizio di questa stupenda avventura digitale: la pastorale digitale deve “integrare” e non “aggregare”, deve saper “mettere in comunione”, e non solo “in rete”. Come Chiesa non immettiamo informazioni in rete per dare semplice “notizia” delle attività della diocesi. Desideriamo, piuttosto tenacemente, “mettere in comunione” la vivacità poliedrica di una Chiesa che si riconosce nelle storie di vita di tutti i volti e i nomi di persone e di comunità che condividono la fede in Gesù Cristo, incarnata nel tessuto culturale e sociale del nostro territorio. Il cammino di ciascuno diventa la crescita di tutti! La Chiesa è comunione perché vive la storia di una grande famiglia. Con la pastorale digitale vogliamo che questa fraternità sia concretamente costruita e vissuta attraverso

so il “racconto”, diventi sinfonia di anime che si incontrano, volti che si incrociano nel segno della fraternità spirituale, membra attive che si abbracciano per la composizione di un corpo ben articolato, pietre vive cementate dall’amore per un grande e stupendo edificio spirituale.

✠ *Gerardo Antonazzo*

*Vescovo di Sora Cassino Aquino Pontecorvo*

**PREGHIERA DEGLI OPERATORI  
NELLA PASTORALE DELLA COMUNICAZIONE**

Signore della Parola, Verbo eterno del Padre,  
comunicatore dell'eterna sapienza,  
hai rivelato nel tempo all'umana periferia  
la tenerezza indicibile dell'amore infinito.  
Inviato dal Padre, porti a compimento  
con segni e parole le antiche promesse  
nei germi fecondi del Regno che viene.  
Per dilatare i confini dell'abbraccio fraterno  
hai indicato ai discepoli nuove frontiere,  
incoraggiati dall'invito: "Andate nel mondo,  
e proclamate il vangelo ad ogni creatura".  
Anche a noi consegna la tua Bella notizia:  
aiutaci a condividere la tua verità,  
a cliccare messaggi di parole accoglienti,  
a costruire ponti con nuovi linguaggi.  
Rendi virtuose le nostre parole, meno virtuali  
i nostri racconti, più veri e concreti i nostri legami.  
Insegnaci ad abitare l'agorà della Rete,  
ad incontrare i volti reali e la vita vissuta  
di chi è connesso alla ricerca di Te,  
per navigare insieme nella rotta della vita  
guidati dalla luce gentile della fede. *Amen.*

✠ Gerardo Antonazzo